

# Monoteismo e conflitto. Il dialogo possibile tra ebrei, cristiani e musulmani. Parla il vescovo di Oran

## Nella città partenopea convegno internazionale con venticinque studiosi

Ebraismo, cristianesimo e islam, tre religioni monoteistiche che si affacciano sulla stessa mare. Tratti geografici e memoria storica, dunque, almeno in parte, comuni. Ma quali è il contributo che queste religioni possono dare alla comune risoluzione di conflitti che si sviluppano nel bacino del Mediterraneo? A questa domanda tenterà di rispondere un convegno internazionale che da oggi sino al 15 dicembre terrà impegnati 25 studiosi di diversa origine. L'appuntamento è a Napoli organizzato dall'Istituto Suor Orsola Benincasa con il patrocinio della presidenza della Repubblica e dell'Accademia nazionale dei Lincei. Un appuntamento che si inserisce nel solco delle iniziative promosse dall'Istituto Suor Orsola Benincasa per ricordare il centenario della sua fondazione. «Monoteismo e Conflitto. Vie per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti nelle religioni monoteistiche del Mediterraneo» è il titolo del convegno che sottolinea un rapporto difficile ma anche fecondo: tre religioni, ebraismo, islam e cristianesimo, che evidenziano «compatibilità limitate», con diversi modi di intendere le forme di culto e i precetti della fede nonché con diverse forme di manifestazione dell'unicità di Dio sono «oggettivamente» vincolate da secoli di vicinanza dei popoli e delle culture, nonché da drammatici avvenimenti, e puri problemi e soprattutto soluzioni il più possibile comuni, valide per tutti i popoli. Problemi che si chiamano, nel mondo d'oggi, emarginazione e povertà. Ma anche rispetto della differenza, rapporto con la natura. Alla prima sessione del convegno, che si svolge oggi e affronta il tema di «Dio come l'altro: separazione e riconciliazione», intervengono Jehoshua Ben-Arieh, rettore della Hebrew University of Jerusalem, Giuseppe Pittau, Mohammed Momen, Stephan Moses, Giovanni Filoramo, Daili Boubakour, Ron Berkai, Paolo Scamecchia. La giornata di giovedì sarà invece dedicata al «Rispetto del nemico e solidarietà sociale» con interventi di Wolfhart Pannenberg, Gabriel Levi, Clélia Cerqua Samaliti, Franco Cardini, Mahmoud Salem Elsheikh, Eberhard Jungel, Sergio Quinzio, Ari A. Roest Crolius. Infine venerdì la conclusione con «Attentità, natura, umanità: prospettive per il futuro prossimo venturo» con interventi di Moshe Halamish, Gabriele Mandel, Giuseppe Laras, Predrag Matvejevic, Roger Garaudy, Pierre Claverie, Enrico Ferri, Bruno Forte, Vincenzo Vitello. Mostra di pittura, scultura e ceramica, una mostra bibliografica e il concerto di musica con l'Ensemble di Musica Arabo-andalusa di Maroc, gruppo per la prima volta in Italia, «accompagneranno» il convegno. Il concerto è previsto per venerdì 15 dicembre alle ore 21.30 all'Auditorium della Rai di Napoli.



Maurizio Felicetti

# Tre fedi in un mare

Monsignor Pierre Claverie, vescovo cattolico di Oran in Algeria, parla del virus che affligge il monoteismo e gli dà la febbre integralista di fine secolo, dell'evoluzione delle tre grandi religioni, della misoginia dell'estremismo religioso. «Il fondamentalismo è una difesa contro la modernità. Ma è nella distinzione tra lo spirito e la lettera dei testi che si trova la possibilità di affrontare lucidamente la modernità senza perdere la propria identità spirituale».



Monoteismo e conflitti. Fa una certa impressione leggere la relazione che il professor Jehoshua Ben Arieh, rettore dell'università ebraica di Gerusalemme tiene oggi al convegno organizzato a Napoli dall'Istituto di studi biblici Suor Orsola Benincasa. Fa una certa impressione perché il professor Ben Arieh spiega che lo status spirituale e religioso di una città è il suo vero volto fino dai tempi di Davide. E la determina più della geografia dell'economia e della politica. Eppure il luogo dello spirito di ebrei, cristiani e musulmani è anche quello che Aidous Huxley ha definito il «marratociale» delle religioni. Nella città che Amos Elon descrive come «stritta dall'abbraccio fatale della divinità» si è sparso più sangue in guerre sacre che in qualsiasi altra parte del mondo. In un reportage bello e terribile da poco pubblicato da Rizzoli (*I guerrieri di Dio*) P. N. Dotti ricorda che questa città ha anche il primato delle profetazioni. I musulmani hanno sempre chiamato la chiesa del Santo Sepolcro *quana* letamiano. Intenzionale commoazione di *quana* ma resurrezione. I cavalieri dell'Ordine dei Templari trasformarono in una sinagoga la moschea per la preghiera della mezzogiorno di al Aqsa. L'11 settembre 1967 venne fuori che durante l'occupazione giordana della zona orientale alcuni pietre tombali del *temple* ebraico del Monte degli Olivi erano state usate per pavimentare le latrine di una caserma. Elena Dotti scrive che i fondamentalisti hanno parecchie cose in comune: si sentono depositari del «vero credo» e hanno in odio le rispettive istituzioni religiose tradizionali. proclamano la necessità di un ritorno alla lettera dei testi sacri senza cedere alla libertà di pensiero e alla democrazia. E l'emanipolazione femminista. E se non tutti hanno in odio la modernità (alcuni accettano la tecnica purché spogliata dei suoi contenuti intellettuali) quasi tutti preferiscono alla tolleranza il fuoco purificatore.

Monoteismo e conflitti. Fa una certa impressione leggere la relazione che il professor Jehoshua Ben Arieh, rettore dell'università ebraica di Gerusalemme tiene oggi al convegno organizzato a Napoli dall'Istituto di studi biblici Suor Orsola Benincasa. Fa una certa impressione perché il professor Ben Arieh spiega che lo status spirituale e religioso di una città è il suo vero volto fino dai tempi di Davide. E la determina più della geografia dell'economia e della politica. Eppure il luogo dello spirito di ebrei, cristiani e musulmani è anche quello che Aidous Huxley ha definito il «marratociale» delle religioni. Nella città che Amos Elon descrive come «stritta dall'abbraccio fatale della divinità» si è sparso più sangue in guerre sacre che in qualsiasi altra parte del mondo. In un reportage bello e terribile da poco pubblicato da Rizzoli (*I guerrieri di Dio*) P. N. Dotti ricorda che questa città ha anche il primato delle profetazioni. I musulmani hanno sempre chiamato la chiesa del Santo Sepolcro *quana* letamiano. Intenzionale commoazione di *quana* ma resurrezione. I cavalieri dell'Ordine dei Templari trasformarono in una sinagoga la moschea per la preghiera della mezzogiorno di al Aqsa. L'11 settembre 1967 venne fuori che durante l'occupazione giordana della zona orientale alcuni pietre tombali del *temple* ebraico del Monte degli Olivi erano state usate per pavimentare le latrine di una caserma. Elena Dotti scrive che i fondamentalisti hanno parecchie cose in comune: si sentono depositari del «vero credo» e hanno in odio le rispettive istituzioni religiose tradizionali. proclamano la necessità di un ritorno alla lettera dei testi sacri senza cedere alla libertà di pensiero e alla democrazia. E l'emanipolazione femminista. E se non tutti hanno in odio la modernità (alcuni accettano la tecnica purché spogliata dei suoi contenuti intellettuali) quasi tutti preferiscono alla tolleranza il fuoco purificatore.

Monoteismo e conflitti. Fa una certa impressione leggere la relazione che il professor Jehoshua Ben Arieh, rettore dell'università ebraica di Gerusalemme tiene oggi al convegno organizzato a Napoli dall'Istituto di studi biblici Suor Orsola Benincasa. Fa una certa impressione perché il professor Ben Arieh spiega che lo status spirituale e religioso di una città è il suo vero volto fino dai tempi di Davide. E la determina più della geografia dell'economia e della politica. Eppure il luogo dello spirito di ebrei, cristiani e musulmani è anche quello che Aidous Huxley ha definito il «marratociale» delle religioni. Nella città che Amos Elon descrive come «stritta dall'abbraccio fatale della divinità» si è sparso più sangue in guerre sacre che in qualsiasi altra parte del mondo. In un reportage bello e terribile da poco pubblicato da Rizzoli (*I guerrieri di Dio*) P. N. Dotti ricorda che questa città ha anche il primato delle profetazioni. I musulmani hanno sempre chiamato la chiesa del Santo Sepolcro *quana* letamiano. Intenzionale commoazione di *quana* ma resurrezione. I cavalieri dell'Ordine dei Templari trasformarono in una sinagoga la moschea per la preghiera della mezzogiorno di al Aqsa. L'11 settembre 1967 venne fuori che durante l'occupazione giordana della zona orientale alcuni pietre tombali del *temple* ebraico del Monte degli Olivi erano state usate per pavimentare le latrine di una caserma. Elena Dotti scrive che i fondamentalisti hanno parecchie cose in comune: si sentono depositari del «vero credo» e hanno in odio le rispettive istituzioni religiose tradizionali. proclamano la necessità di un ritorno alla lettera dei testi sacri senza cedere alla libertà di pensiero e alla democrazia. E l'emanipolazione femminista. E se non tutti hanno in odio la modernità (alcuni accettano la tecnica purché spogliata dei suoi contenuti intellettuali) quasi tutti preferiscono alla tolleranza il fuoco purificatore.

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**L'ecumenismo possibile**  
Così, volendo mantenere l'analogia con la nascita del cristianesimo delle due fedi, o il nuovo messia, gli è venuto in uno dei secoli appa trascorsi e attorno a lui si è formata una tradizione di cui non ci siamo accorti, ma che *tra poco si manifesterà al mondo intero*. Oppure questo messia deve ancora giungere e in tal caso però sarà necessario lasciar trascorrere molto tempo ancora dopo la sua dipartita, affinché gli effetti salvifici di quel messaggio si facciano sentire. A meno di non credere che l'avvento del prossimo messia (con *adversus*) con la fine di tutti i tempi con un'immediata apocalisse.  
Ma c'è un altro motivo di dubbio. La similitudine col tramonto dell'età classica. E le immagini infatti ci invitano a leggere in chiave desueta, in chiave di «romanticismo», l'ecumenismo religioso oggi siamo assistendo. Chi tanti nuovi culti e nuove forme di religiosità si presentano con aspetti più che contrastanti e unificanti. Ma la lettura del pluralismo religioso solo in termini di «buoni» mentre ci

spinge verso l'affidarsi di un evento salvifico ancora da diventare imprecise e anche di vedere che un fatto nuovo e benedico di grande portata e già avvenuto, se è vero possibile proprio grazie al pluralismo religioso, alla convivenza fra più fedi. Questo evento è l'ecumenismo. Con una frase ad effetto, anche se inappropriata, potremmo dire che è l'ecumenismo la nuova religione del nostro tempo. In realtà si tratta di un movimento religioso che attraversa più fedi, le avanza l'una all'altra, senza però snaturarne l'identità. Questa è a mio avviso - la sua novità e la sua forza.  
Intendo per ecumenismo una disponibilità all'incontro con fedi diverse dalla propria, un dialogo inter-religioso che, partendo dal rispetto delle reciproche differenze, si muove verso un possibile avvicinamento. Tale propensione all'ascolto della fede altrui è fortissima oggi, all'interno delle chiese cristiane, ma cede sempre più coinvolgere tutte le religioni. Si tratta di un movimento non solo interconfessionale - dato che riguarda la pratica di più confessioni di fede - ma anche interreligioso, nel senso che investe profondamente la coscienza. L'interiorità di chi si avverte ecumenismo significa rinunciare a voler imporre agli altri la propria fede, considerando solo un errore la fede altrui, una minaccia che dal punto di vista etico e politico ha

implicazioni enormi che coinvolgono tutti i credenti e non credenti. Nuove forme di pensiero teologico accompagnano questa sostituzione di un' imposizione con l'ascolto. Così si può affermare (come ha fatto ultimamente «La civiltà cattolica» n. 3488) che «ogni di rivelazione divina» sono presenti anche nei libri sacri di tradizioni non cristiane. Oppure, come fanno altri, si può ritenere la Verità Ultima un mistero assoluto, che ogni religione può illuminare solo in parte, di conseguenza, conoscere le altre fedi significa aver da potersi accostare al mistero da più parti, contemplarlo da un lato nuovo, inatteso, che la propria religione non prevedeva. In ogni caso, l'ecumenismo educa all'incontro con l'altro, insegna a rispettare le differenze, ma anche a riconoscere le somiglianze fra il proprio credo e quello altrui. Non solo: nel confronto con l'altro il credente si trova spinto a ripensare il senso della propria fede, e quindi a rivederla proprio grazie alla crisi causata dall'incontro con un diverso credo. Ebbene, tale profondissimo rivolgimento è stato inattivato, se non causato, proprio dalla condizione di pluralismo religioso in cui viviamo: la comprensione reciproca di più fedi si è rivelata non una rovina, ma un'occasione di reciproco arricchimento.  
[Giampiero Comolli]

## ARCHIVI

MARIA SERENA PALIENI

### Maometto

#### Cuore dell'Islam la Mecca

Dalla nascita a Mecca nel 570 - anno di prodigi - alla morte nel 632 a Medina, tra le braccia dell'amata moglie Aisha è la vicenda storica e religiosa del Profeta che Claudio Lo Jacono ricostruisce nel suo libro *Maometto l'innato di Dio* (pagg. 118, L. 18.000). Fa parte di una nuova collana di guide che le Edizioni Lavoro dedicano al mondo arabo islamico. Lo Jacono è docente di Islamistica presso la facoltà di Scienze politiche dell'Ismeo a Napoli. La sua ricostruzione s'aggiunge alla serie di studi dedicati alla figura del fondatore dell'Islam, pubblicati in Italia dagli anni Trenta in poi. In testa naturalmente quelli di Gabrieli.

### Padmavat

#### Guerra santa ma non violenta...

Guerra santa, ovvero integralismo? Anche i sufi mistici dell'Islam cana a Battato l'hanno cantata, ma l'hanno fatto mettendosi dalla parte degli avversari. All'alba dell'impero Mogol l'Islam si era già diffuso nella maggior parte dell'India grazie anche alla predicazione di questi umili innamorati di Allah che spesso affidavano alla poesia il proprio insegnamento. Malik Muhammad Jayasi compose tra il 1520 e il 1540 il *Padmavat*, un poema narrativo che è considerato il capolavoro delle letterature in diane non classiche di cui esce ora un'elegante traduzione in prosa per i tipi della Marsilio («Il poema della donna di loto» a cura di Giorgio Milanetti, pagg. 444, L. 36.000). Dopo avere narrato i segreti dei tempi e i piaceri dell'amore tantrico, gli splendori delle corti Rajput e la nudità dell'asceta Jayasi descrive nel finale l'epico assedio di Chitor, la città madre degli hindu, accerchiata dagli eserciti del sultano musulmano di Delhi. Ma nonostante la crudeltà delle battaglie, la guerra si svolge paradossalmente senza vera violenza: assediati e assalitori sono infatti accomunati dalla stessa dedizione all'ethos guerriero in una solidarietà che abbatte i confini tra le fedi. L'imperativo morale in battaglia è la morte, e non la vittoria, metafora di una rinascita interiore.

### La diaspora

#### 2001, europei o musulmani?

Torniamo alla collana delle Edizioni Lavoro. Altre tre volumetti affrontano la questione Islam sul versante più storico e sociologico, o più attuale. Pier Giovanni Donini, docente di Storia e civiltà del Vicario e Medio Oriente all'Ismeo, nel saggio *Il mondo arabo islamico* (pagg. 130, L. 18.000) ricostruisce tredici secoli di espansione dell'Islam. Enzo Pace che insegna Sociologia delle religioni all'università di Padova in «Islam e Occidente» (pagg. 129, sempre L. 18.000) analizza gli abissi, ma anche i nessi che esistono tra la cultura islamica e la nostra in termini di razionalità, logica, etica, cultura della pace o del conflitto. Chantal Saint-Blanc, ricercatrice presso il dipartimento di Sociologia di Padova in *L'islam della diaspora* (pagg. 169, L. 25.000) racconta invece le vicende dell'emigrazione musulmana. Di quelle centinaia di migliaia di persone che - seguendo i volti del mercato del lavoro - dagli anni Sessanta si sono spostate dal Maghreb e dalla Turchia verso Belgio, Germania, Francia, ora anche verso l'Italia. Ponendo a se stessi e a noi la sfida del «meticcio» della coesistenza pacifica e dell'integrazione.

### Donne

#### La schiavitù del velo

L'integralismo è il progetto sociale che è sotteso al fondamentalismo religioso. risorgono attorno alla condizione della donna. E questa una delle poste in gioco rilevanti di una visione del mondo che si propone di sopprimere la società mista, in *partendo le donne al ruolo biologico e alla funzione domestica*. Giuliana Sgru ha raccolto per Manifestazioni di intellettuali di paesi del Maghreb che si interrogano sulle cause della violenza. Il libro *La schiavitù del velo* (L. 28.000) contiene analisi e testimonianze di donne che hanno detto no.